

◆ **Scandalo diossina. I responsabili europei della Sanità: «Servono garanzie certe per i consumatori»**

◆ **Bruxelles si difende e rilancia: da oggi nei negozi e supermarket i polli saranno di nuovo in vendita**

La Ue boccia il Belgio «Non siete attendibili» Bindi «In Italia continueremo l'embargo»

DALL'INVIATO
GIANNI MARSILLI

LUSSEMBURGO Boccia. Il signor Luc Van den Bossche, ministro belga della Sanità, doveva sostenere ieri un improbo esame: spiegare ai suoi colleghi dei Quindici paesi membri dell'Unione com'era andata questa storia dei polli alla diossina, dov'era nata e come si era sviluppata e quali rimedi si potessero porre alla fonte del danno. Non ha superato l'esame. Gli altri quattordici non hanno appreso nulla di più di quanto ne sapessero all'arrivo a Lussemburgo. Il verdetto è stato pressoché unanime. Luc Van den Bossche deve studiare di più, indagare e fornire spiegazioni credibili. Fino ad allora, i suoi polli e le sue uova, e anche i suoi bovini e i suoi suini, se li può tenere. L'embargo anti-belga non si toglie.

Rosy Bindi è stata tra i più severi. «Le argomentazioni offerte dal ministro belga non ci sembrano sufficientemente attendibili da farci sentire sollevati». Che cosa mancava nell'esposto del signor Van den Bossche? Che cosa Rosy Bindi e i suoi colleghi avrebbero voluto sentire e non hanno sentito? «Avremmo voluto sapere con chiarezza chi ha consumato i mangimi». Sapere, in altre parole, dove si annida il pericolo. Perché i belgi hanno fornito l'elenco delle aziende dove quel maledetto mangime può esser stato consumato dai polli, ma nulla si sa di dove i polli avvelenati sono stati macellati e di quale percorso le loro carcasse hanno seguito. Il bollo sanitario del macello potrebbe aiutare l'indagine. Ma è cosa che possono fare le autorità belghe, non altre. E le autorità belghe non l'hanno fatto. L'elenco delle ditte può essere utile all'autorità giudiziaria nazionale, ma i governi europei non sanno che farsene. Ragion per cui il signor Luc Van den Bossche è stato respinto con perdite. Contrariamente ai suoi omologhi francese e olandese, le cui spiegazioni sono state accettate anche in presenza del ritardo con il quale si sono svegliati.

A proposito di ritardi, il ministro belga si è tardivamente cosparso il capo di cenere. «È vero - ha ammesso - non abbiamo avvertito la Commissione in tempo. Non abbiamo agito come avremmo dovuto». Ma a queste parole di pentimento sono seguite altre, più impertinenti. In linea con l'annuncio del primo ministro Dehaene, secondo il quale i tre quarti degli allevamenti di polli belgi (2456 su 3266) potranno ricominciare a funzionare e vendere a partire da oggi. E domani il via libera toccherà a suini e bovini, sempre che provengano da allevamenti non contaminati. Dice il ministro a proposito del latte, che la Commissione ha raccomandato di ritirare dalla vendita: «Non seguiamo la commissione, riteniamo che sia in errore. Il nostro governo isolerà quelle aziende la cui produzione possa essere stata inquinata dai grassi della

■ RITARDI E SCUSE
■ L'incidente occorso alla ditta Verkest è un fatto isolato»

Verkest da quelle che di quei grassi non sono mai state rifornite, cioè il 90-95 per cento delle imprese. I loro prodotti saranno rimessi nel circuito alimentare. Riteniamo che le decisioni della Commissione siano eccessivamente prudenti. Ciononostante ci adegueremo al fine di ristabilire la fiducia dei consumatori». Un colpo al cerchio e uno alla botte, secondo lo stile di questi ultimi giorni, in modo che nessuno - né consumatori né autorità europee - possa cavarsi un ragno dal buco.

Qual è, in definitiva, il messaggio che arriva al consumatore italiano dopo questa riunione al vertice? Rosy Bindi è categorica: «Può andare in grado di dire che il nostro prodotto alimentare è sicuro». La sicurezza del consumatore - la sua salute - sono anche un'opportunità economica in più per i commercianti, «anche se qualche regola



Yves Herman/Reuters

può dar fastidio». Si pensi al Belgio, dice il nostro ministro, e ai milioni di dollari che manda all'aria. I sequestri già attuati in Italia non sono poca cosa: 153 tonnellate di pollame, 153 di uova e derivati, 5797 bovini vivi, 89 tonnellate di carni bovine, 9500 di latte e derivati, 715 suini vivi, 6500 tonnellate di carne suina. Tutta roba di provenienza belga. E se un camion si presenta alla frontiera? «Intanto non c'è nessun camion belga pieno di carne che si presenti ai nostri valichi. E poi, se lo facesse, sarebbe respinto». Ma esistono controlli alle frontiere?

Par di capire di no. Ma esistono controlli capillari in ogni Usl, e per la circolazione di derrate nell'ambito comunitario funziona un sistema di informazione preventiva che fa capo al ministero della Sanità. Il blocco alle frontiere continua, non c'è motivo di toglierlo. I belgi insistono su due punti: che l'incidente della Verkest è stato un episodio isolato, e che le misure cautelari varate dalla Commissione sono eccessive. Si sentono ingiustamente puniti. Il Belgio ieri giocava contro tutti. Ma tutti hanno giocato contro il Belgio.

«A rischio latte e pappe per i bimbi» Allarme della Federfarma. Ma il ministero ridimensiona il problema All'Istituto superiore di Sanità iniziate le analisi sui prodotti sequestrati

ROMA L'allarme diossina continua a destare molte preoccupazioni anche nel nostro paese, nonostante in Italia non ci siano dati oggettivi disponibili. Le analisi sui prodotti posti sotto sequestro sono appena cominciate e ci vorranno almeno due settimane per avere dei risultati credibili. Ieri è stata la volta dei lattini, delle pappe e dei prodotti destinati all'infanzia a finire sotto l'obiettivo, in seguito a un comunicato della Federfarma, in serata «corretto» dal ministero della Sanità. E in Italia tutto può accadere, ma quando si toccano i bambini... Dunque, la Federfarma che raggruppa i titolari di farmacie ha invitato i propri associati ad accantonare tutti i prodotti per bambini a base di latte che risultino fabbricati in Belgio o contenenti materie prime, provenienti da questo paese. Secondo la federazione anche i carabinieri del Nas stanno attivando «sequestri cautelativi, sulla base di disposizioni impartite dal ministero della Sanità, di confezioni di farine di latte e pappe prodotte in Belgio dalla Nestlé dopo il 15 gennaio '99». Sembra infatti che proprio questa multinazionale abbia una produzione in Belgio di farine lattive. E tuttavia il consumo di questi prodotti specifici rispetto alla gran parte degli alimenti per l'infanzia a ba-

se di latte è assolutamente esiguo. Cosicché queste notizie anziché rassicurare rischiano di diffondere l'allarme. Del resto come potrebbe un farmacista accertare che un prodotto è fatto con materie prime provenienti dal Belgio? In serata il ministero specifica che l'iniziativa di Federfarma è una misura «conseguente al provvedimento del 4 giugno del ministero della Sanità che ha esteso ai bovini, alle carni, ai prodotti a base di carne, nonché al latte e derivati provenienti dal Belgio l'ordine di sequestro cau-

■ NAS AL LAVORO
Fra due settimane i risultati per scoprire eventuali contaminazioni



telare. Ferma restando la sicurezza dei prodotti di origine italiana - prosegue la nota - i provvedimenti assunti a partire dal 29 maggio scorso hanno carattere cautelativo a tutela della salute dei consumatori in attesa dei necessari accertamenti peraltro già

in corso». Insomma, da parte dell'autorità sanitaria, si continua a sottolineare che tutti i sequestri finora effettuati sul territorio nazionale sono conseguenza di un'attenzione particolare che fin dall'inizio l'Italia ha prestato al problema diossina. Solo il nostro paese con Francia, Spagna e Paesi Bassi si sono mossi in anticipo rispetto alle direttive Ue. Attualmente nei controlli sono impegnati i laboratori dell'Istituto superiore di Sanità, i Nas e tutti gli uffici veterinari periferici delle Asl (circa 300) più i 17 uffici Uvac (uffici veterinari azione comunitaria). Del resto sono queste le autorità a cui le aziende produttrici sono obbligate a riferire da dove provengono le materie prime impiegate.

E veniamo presumibilmente con sede legale in Italia (Indicod) che, in una nota, diffonde alcuni chiarimenti. «La presenza del numero 54 all'inizio del codice a barre posto sulle confezioni di alcuni prodotti di largo e generale consumo indica che l'azienda proprietaria del marchio è associata all'ente di codifica Ean del Belgio (quindi presumibilmente con sede legale in Belgio), ma il numero in questione non indica necessariamente che il prodotto sia stato fabbricato in Belgio, o tantomeno che per la sua fabbricazione siano state usate materie prime originarie del Belgio».

Il ministero superiore ha annunciato che sono cominciate le prime analisi sui campioni sospettati di contenere diossina. «I test sono complessi - ha spiegato il professor Carere - e prevedono la disponibilità di strumenti sofisticati e la conoscenza di processi di preparazione ed estrazione (omogeneizzazione, liofilizzazione) delle sostanze da studiare». Secondo il tossicologo dell'Istituto ha spiegato che per sapere se rischio di diossina ci sia stato per i consumatori, occorre conoscere i livelli massimi di esposizione avvenuti in Belgio prima del blocco. L'allarme diossina mobilita anche l'Istituto per i beni di consumo e centro per la diffusione del sistema codice a barre Ean in Italia (Indicod) che, in una nota, diffonde alcuni chiarimenti. «La presenza del numero 54 all'inizio del codice a barre posto sulle confezioni di alcuni prodotti di largo e generale consumo indica che l'azienda proprietaria del marchio è associata all'ente di codifica Ean del Belgio (quindi presumibilmente con sede legale in Belgio), ma il numero in questione non indica necessariamente che il prodotto sia stato fabbricato in Belgio, o tantomeno che per la sua fabbricazione siano state usate materie prime originarie del Belgio».



Un banco nel mercato rionale del Trionfale a Roma vende in offerta il pollame; sotto un altro banco vende uova con un cartello di certificazione Giambalvo/Avp

DOSSIER

Il Salvagente: «La Nestlé rinuncia ai cibi transgenici»

ROMA Anche le aziende alimentari più favorevoli agli organismi geneticamente modificati, sotto accusa in tutta Europa, abbandonano la frontiera delle biotecnologie. La multinazionale svizzera Nestlé ha deciso ufficialmente di escludere ogni ingrediente transgenico dalle proprie produzioni. Lo rivela il settimanale «Il Salvagente» riportando le dichiarazioni del direttore generale della comunicazione della Nestlé, Gianfranco Faina. «Nei consumatori non c'è un consenso generale verso le biotecnologie e il dubbio, che è partito dall'Inghilterra, si allargato all'estro di Europa», ha dichiarato Faina. Al contrario, è proprio il timore generalizzato che ha spinto la Nestlé a una moratoria sui cibi manipolati. «Riteniamo che questa sia la posizione giusta da tenere oggi -

prosegue il direttore - almeno fino a quando i consumatori, come noi ci auguriamo che sia, non esprimeranno un consenso e fino a quando non verrà messa a punto la procedura di verifica del rischio».

Intanto, sempre secondo quanto riferisce «Il Salvagente» nel numero in edicola giovedì prossimo, in una classifica sul Dna di 34 prodotti alimentari di largo consumo realizzata in esclusiva dal laboratorio svizzero Biosmart, uno dei più autorevoli in Europa per quanto riguarda le prove sugli organismi geneticamente modificati, emerge la presenza del Buondi Motta. Nel dolce, prodotto su licenza dall'azienda pisana Nuova Fomeria spa, secondo gli scienziati svizzeri vi sono ingredienti frutto dell'ingegneria biogenetica. Il risultato, secondo «Il Salvagente», ha destato sorpresa e disappunto nei vertici della società produttrice che avevano richiesto e ottenuto dai fornitori assicurazioni sull'assenza di organismi geneticamente modificati. Entro un mese, è l'impegno preso dall'azienda pisana, saranno disponibili nuove ricette che eliminino gli ingredienti a rischio.

«La decisione della Nestlé è una bellissima notizia, una vittoria anche dei verdi. Deve tenerne conto anche il ministro della Sanità Rosy Bindi, al quale ho rinnovato la richiesta di bloccare il commercio e il consumo di soia e mais modificati. Una moratoria delle coltivazioni transgeniche è necessaria, visto il rischio troppo alto di contaminazione nei riguardi delle colture naturali, come ha dimostrato l'esperienza della Svizzera, costretta a distruggere un maxiraccolto per la presenza di sementi transgeniche. Questo il commento dell'on. Annamaria Procci, dopo la decisione della Nestlé di escludere ogni ingrediente transgenico dalle proprie produzioni.

Fassino: «Evitare gli allarmismi»



«Non c'è dubbio che questa vicenda della diossina belga stia creando dei problemi sia sui mercati europei che su quelli internazionali. Mi pare che le nostre autorità, in particolare sia il ministero della Sanità che quello delle Risorse agricole, stiano facendo tutti i controlli necessari».

E quanto ha affermato Piero Fassino, ministro del Commercio con l'estero, a proposito del blocco delle importazioni di carne dai paesi europei. «Sto operando perché nessun danno venga alle nostre esportazioni e soprattutto non vi siano immotivate chiusure di mercati sulla base soltanto di allarmi giornalistici e non sulla base di dati di fatto». Secondo il ministro «allo stato attuale non risulta che nessun prodotto italiano sia in qualche modo coinvolto con le contaminazioni».

De Castro: «Meglio il made in Italy»



«Lo scandalo della diossina - l'industria italiana è e quindi i consumatori farebbero meglio a preferire il made in Italy». È quanto affermato dal ministro per le

politiche agricole Paolo De Castro. Pur confermando che «il problema esiste e lo sta seguendo con la massima attenzione», il ministro ha invitato a «non creare allarmismi eccessivi», in quanto il sistema di produzione italiana è garantito. Da parte del governo italiano, ha proseguito De Castro, «stiamo avviando un percorso di certificazione della carne a marchio italiano»: in particolare, i suini rappresentano solo il 5% della merce importata dal Belgio e Lussemburgo ma, per questo, come anche per il latte, «stiamo cercando di fare un tracciato della provenienza di questi prodotti, nel pieno rispetto della direttiva europea».

Billè: «Task-force contro la crisi»



«Un comitato di crisi per fronteggiare l'emergenza dopo lo scandalo della diossina. È la proposta del presidente di Concommercio, Sergio Billè, intervenuto ieri all'assemblea della Federfarmare. Per Billè sarebbe anche auspicabile che «vicende come questa possano essere affrontate con un intervento della magistratura», in quanto c'è «un vuoto normativo che è uno dei fattori di squilibrio nel mercato». Da rivolgendosi agli industriali del settore alimentare, Billè ha suggerito l'istituzione di un organismo ad hoc per fronteggiare l'emergenza: «di fronte a questi eventi, e a terremoti come questo, credo che tutte le componenti imprenditoriali debbano trovarsi a un tavolo e pensare ad un comitato di crisi che possa rassicurare i consumatori e ridare fiducia alle imprese di tutte le filiere».

La famiglia ricorda con rimpianto
ERNESTINA POGGIO PARVOPASSO
Carcare, 9 giugno 1999

È deceduto in data 7 giugno il compagno
IVANO PIVA
Loricordano la moglie, figlie e nipote.
Bologna, 9 giugno 1999

Il 7 giugno è morto il
Prof. ROCCO ALDO MUSOLINO
Ne danno l'annuncio le sorelle Lina e Luciana e i parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dalla camera mortuaria dell'osp. Malpighi via Pizzardi per il cimitero di S. Lazzaro.
S. Lazzaro, 9 giugno 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole errore, nella firma dell'intervento pubblicato lunedì 7 giugno, Grazia Zuffa è diventata «Gloria». Ce ne scusiamo con l'interessata e con i lettori.

